





The entire territory on which historical Jerusalem stands is characterised by a series of small valleys and hills whose artificial rearrangements carried out throughout the various eras resulted in its current appearance. In particular, the section of the walls that was widely restructured during the Ottoman occupation, but already present since the Hasmonean period, which faces west and is situated between the right angle near Mount Zion to the south and the Jaffa Gate to the north, today separates the Armenian Quarter from a complex topography which alternates densely built and green public areas. Beyond this section of the walls, where the Armenian Quarter now stands, the Tenth Roman Legion was garrisoned after the destruction of the city by Titus in the year 70 A.D., in order to remind future generations of the power of Rome. The destruction affected the walls as well, with the exception precisely of the western section which remained standing, together with its three towers which were left to fortify the Roman garrison.

It is supposed that in Herod's time a royal palace stood in a section near the wall of the area occupied by the Tenth Legion. Some studies consider the possibility that Pontius Pilate himself lived inside it, which could mean in turn that this is the place where Jesus Christ was condemned to death.

It is thus evident how this area is rich in historical references and memories, and so is the area immediately outside this section of the walls, that is the middle part of a long valley which begins at Mamilla to the north continues alongside the western section of the walls and then turns to the south-east where it is called the Valley of Hinnom.

Many infrastructure works were carried out in this valley through the various historical periods — as in other parts of the city —, including

Tutto il territorio su cui sorge la Gerusalemme storica è caratterizzato da un susseguirsi di piccole valli e colline i cui rimaneggiamenti artificiali effettuati durante le varie epoche, hanno dato luogo alla sua immagine attuale.

In particolare, il tratto delle mura ristrutturato ampiamente in epoca ottomana, ma già presente fin dal periodo asmoneo, rivolto ad ovest e compreso tra l'angolo retto in prossimità del Monte Sion a sud e la Porta di Jaffa a nord, separa oggi il compatto edificato del Quartiere Armeno, da una complessa orografia che alterna parti densamente costruite ad ampie porzioni lasciate a verde pubblico. Al di là di questo tratto di mura, al posto dell'attuale Quartiere Armeno, nei tempi immediatamente successivi alla distruzione dell'intera città — compiuta per mano di Tito nel 70 d.C. — vi si era insediato l'Accampamento della X Legione Romana, posto a presidio della città in modo da ricordare alle future generazioni la potenza di Roma. Tali distruzioni coinvolsero anche la cerchia muraria della città, ad eccezione proprio della porzione ovest che rimase in piedi con le sue tre torri lasciate a protezione dell'accampamento romano.

Al tempo di Erode, si ipotizza che una porzione adiacente alle mura dell'area occupata dall'Accampamento della X Legione, fosse occupata proprio dal palazzo reale. Alcuni studi ritengono valida la possibilità che anche Ponzio Pilato vi risiedesse al proprio interno, per cui quella potrebbe anche essere l'area dove Gesù è stato condannato a morte.

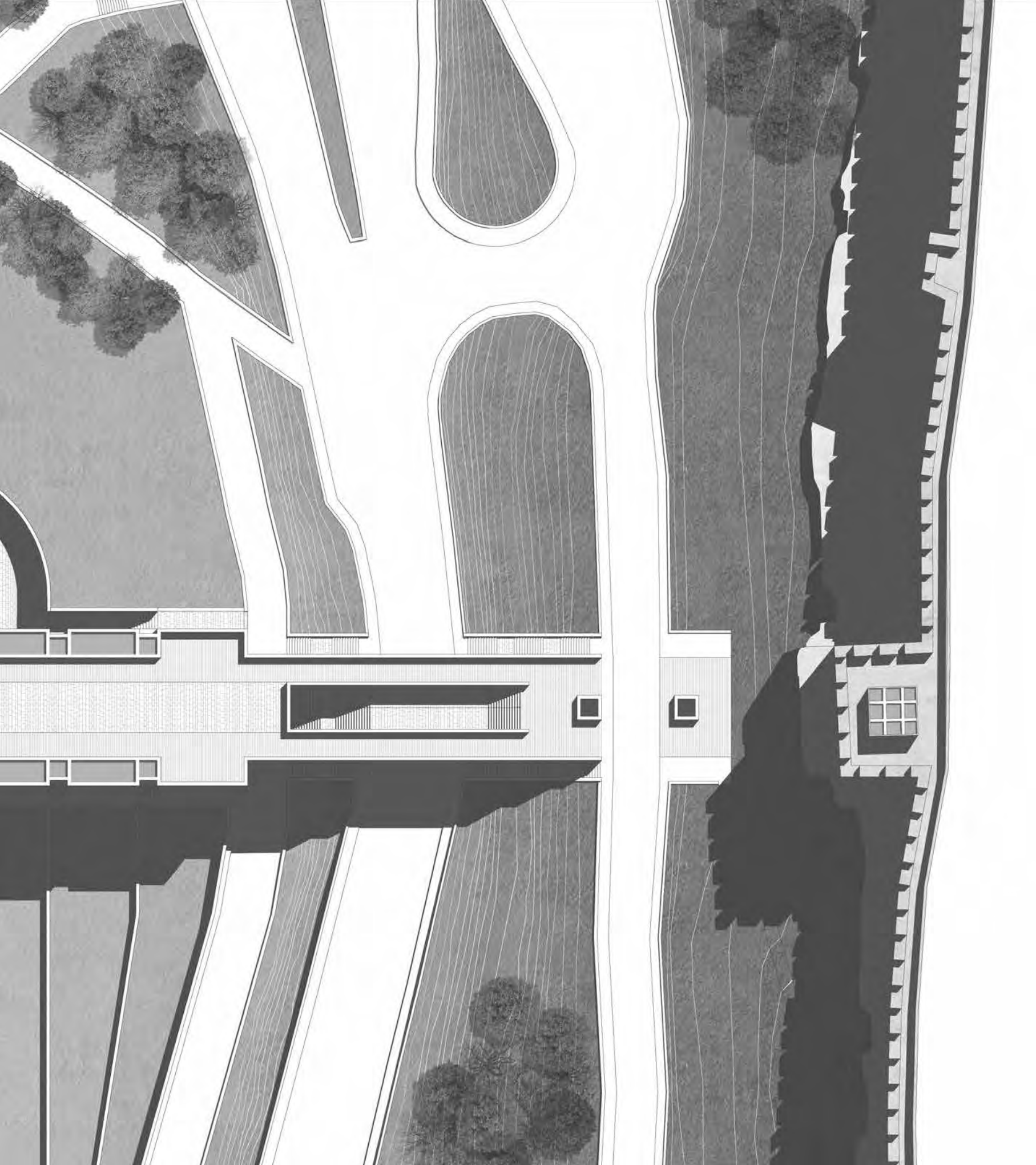
Quindi va da sé come quest'area posta all'interno del suddetto tratto di mura appaia ricca di suggestioni e di memorie, alla stregua dell'area immediatamente all'esterno di questo medesimo tratto,





0 5m 10m 15m 20m





ovvero la porzione mediana di una valle allungata che partendo a nord da Mamilla, prosegue davanti al tratto ovest di mura per poi curvare verso sud-est e prendere il nome di Valle dell'Hinnom.

Nel tempo, in questa valle sono state realizzate — come del resto anche in molte altre parti della città — varie opere di regimentazione delle acque reflue, costruendovi dighe e piscine che avevano lo scopo di raccogliere un bene tanto prezioso come l'acqua. Una delle più antiche dighe di Gerusalemme è stata costruita verso la fine del regno di Giuda nella Valle della Betzetha, oggi nel cortile della Chiesa di Sant'Anna e riferendosi allo specifico dell'area di progetto, a monte viene costruita la piscina di Mamilla e a valle la piscina dei Serpenti, entrambe molto grandi e ancora visibili come tracce nel sistema di verde pubblico che caratterizza questa parte di tessuto urbano. Un tessuto nel quale si registra la netta separazione tra un dentro e un fuori e nel quale, durante gli anni '30 del Novecento, di fronte al tratto ovest delle mura e in asse con una sua torre, è stato costruito un complesso di due modesti edifici in pietra paralleli tra loro, destinati ad ospitare una serie di botteghe artigiane. Tali edifici presentano una volumetria scalettata che si adegua alla conformazione inclinata del terreno, coperture piane e a cupola e nello stretto ambito che li separa, si apre uno spazio pubblico dotato di rampe e scalinate che supera i vari dislivelli del sito.

È su queste memorie che si imposta, dunque, un itinerario di progetto che tenta di tenere insieme molti *input* di natura diversa, in un percorso interpretativo che trae consistenza proprio dalle diverse figure compositive disvelate dalla storia e dal carattere odierno dell'area. Carattere nel quale prevale un generale senso di soglia attraverso il quale si registra il confine della città murata; un luogo liminale, dove due mondi diversi si confrontano e l'edificato e il paesaggio trovano una relazione proprio nella dialettica tra massa e natura.

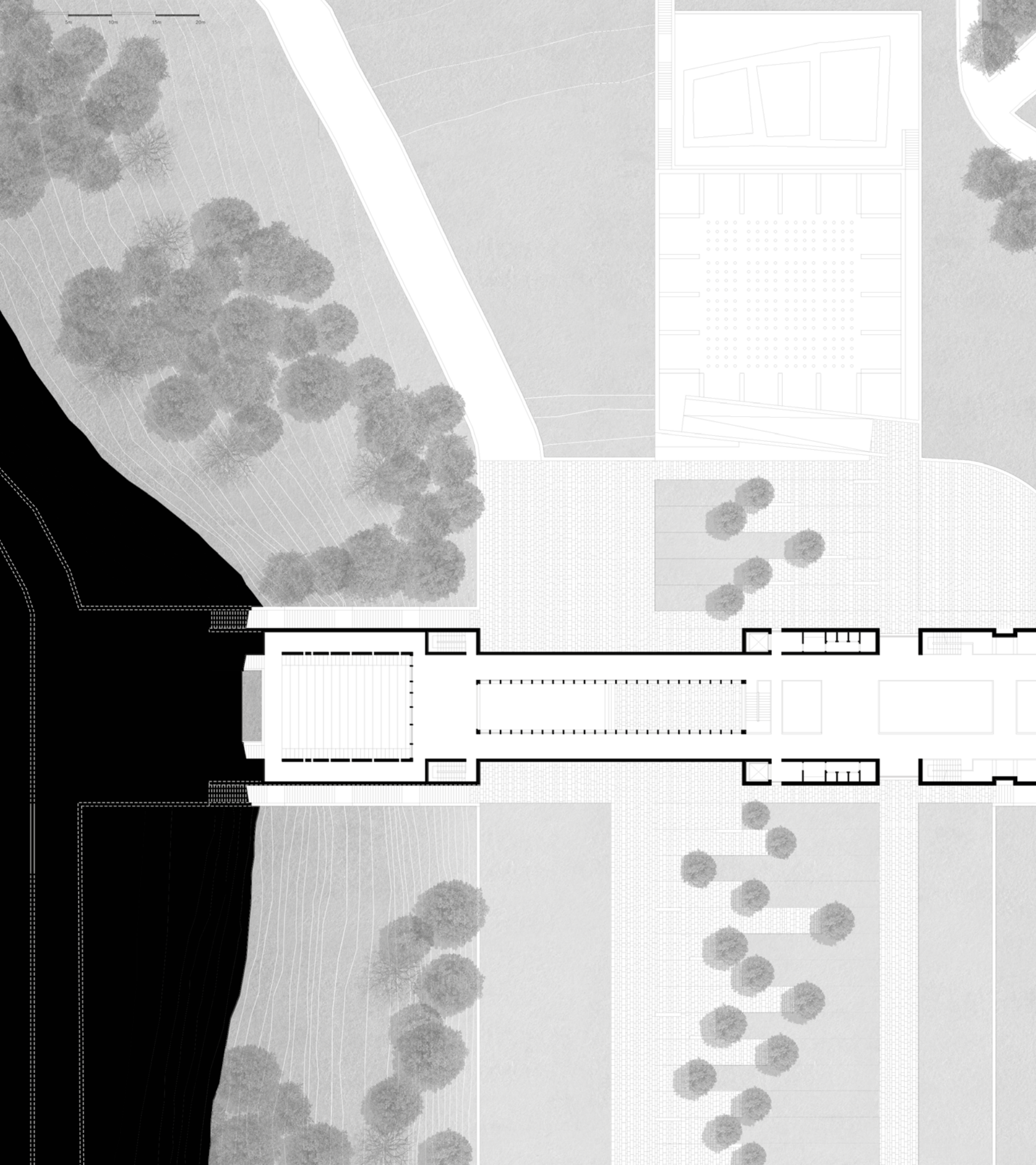
Per questo, si ipotizza la realizzazione di un'architettura capace di coinvolgere con la propria presenza la topografia del luogo; un'architettura che si lega ad essa come segno al contempo chiaro e

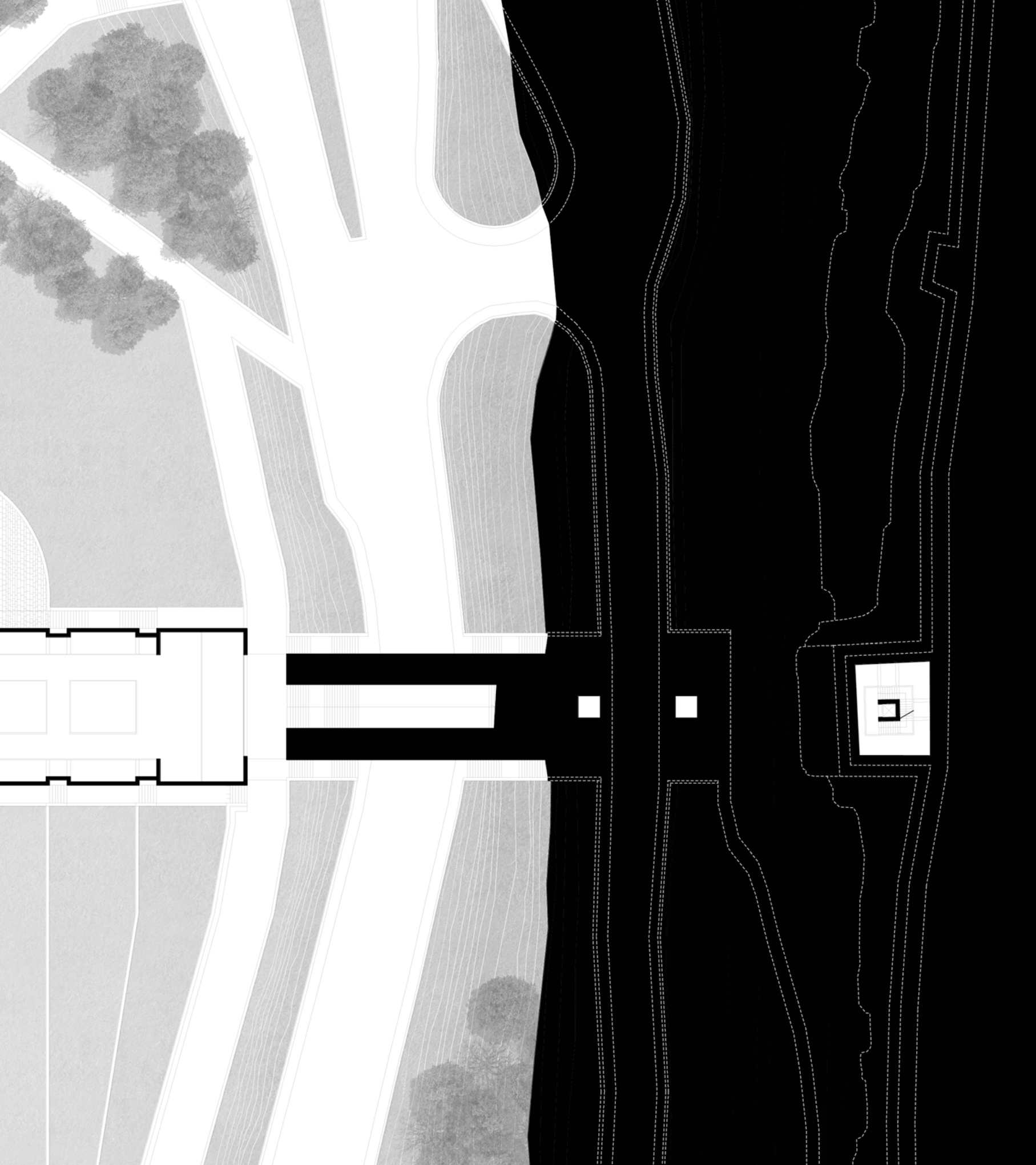
the construction of dykes and pools, both for channeling and gathering water. One of Jerusalem's most ancient dykes was built towards the end of the Kingdom of Judah in the Valley of Bethesda and is now located in the courtyard of the Church of St. Anne, above it is the pool of Mamilla and below it the pool of Serpents, both quite large and visible as traces in the system of green public areas that characterise this area of the city. The separation between an 'outside' and 'inside' of this urban fabric is clearly apparent. During the 1930's a complex was built facing the western section of the walls and in line with one of the towers, consisting of two modest stone buildings used as artisan workshops. These buildings present a scaled volumetrics that adapts to the sloping terrain, flat and domed roofs and a public space between them with ramps and steps for overcoming the differences in elevation. It is on these memories that this project is based, inasmuch as it attempts to include inputs of very different types in an interpretative process that is founded on the various compositional figures revealed by history and the present features of the area. Features in which a general feeling of *threshold* prevails, marking the border of the walled city; a boundary where two different worlds meet and where the built environment and the landscape establish a relationship precisely through the dialectics between mass and nature.

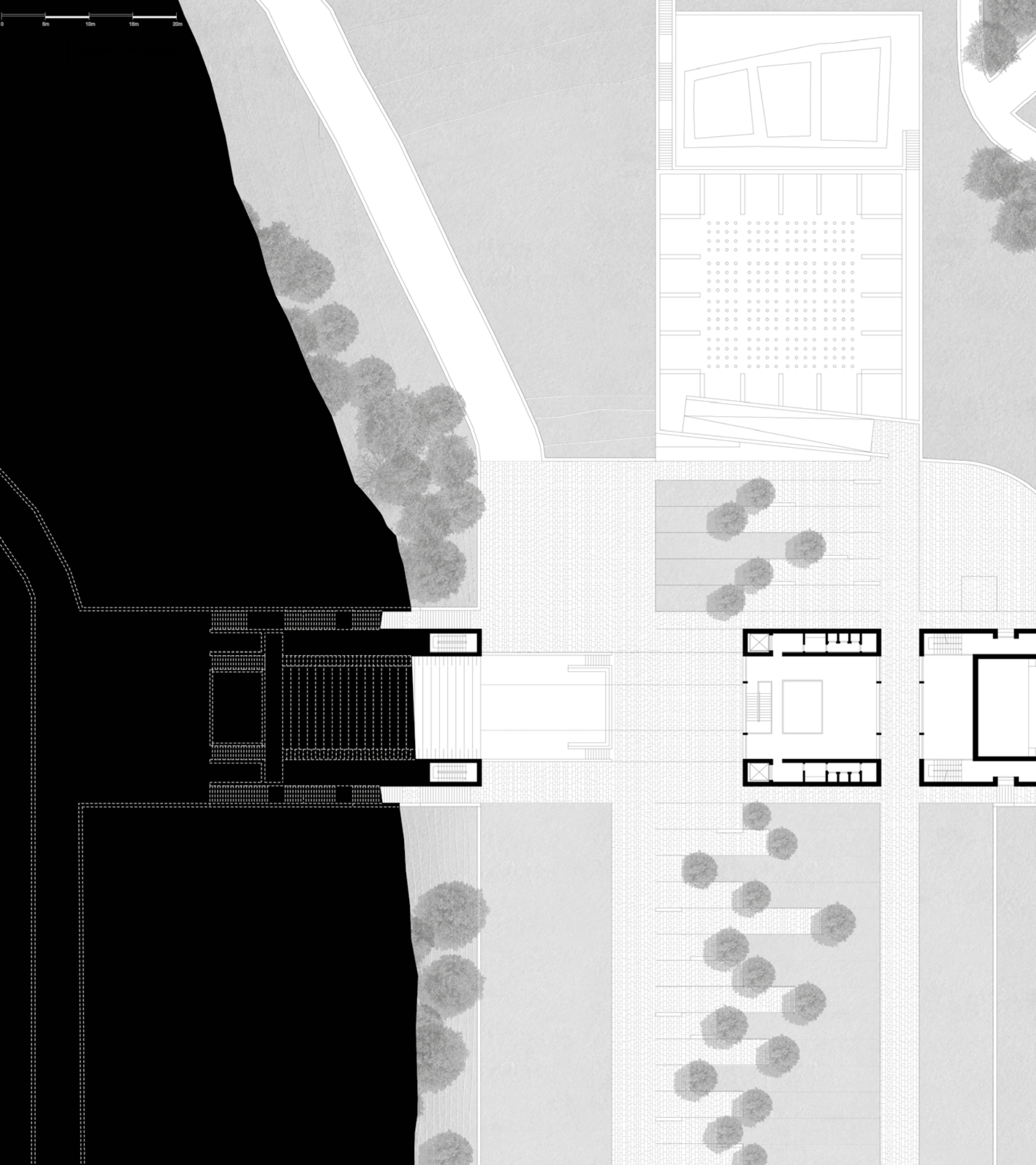
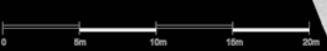
This is the reason for envisaging the construction of an architecture that is capable of involving with its presence the topography of the place; an architecture that is linked to it as a sign that is both clear and assertive at the same time, but which is also an element for mediating between the various parts of the context and a contemporary expression of a possible variation on the relationship between nature and artifice. An architecture which is capable of intervening at the ground level, carving, corrugating, subtracting, excavating and modelling the terrain and at the same time leaving a geometrically precise, tangible and intelligible sign, through a shape that is both architectural form and urban design.

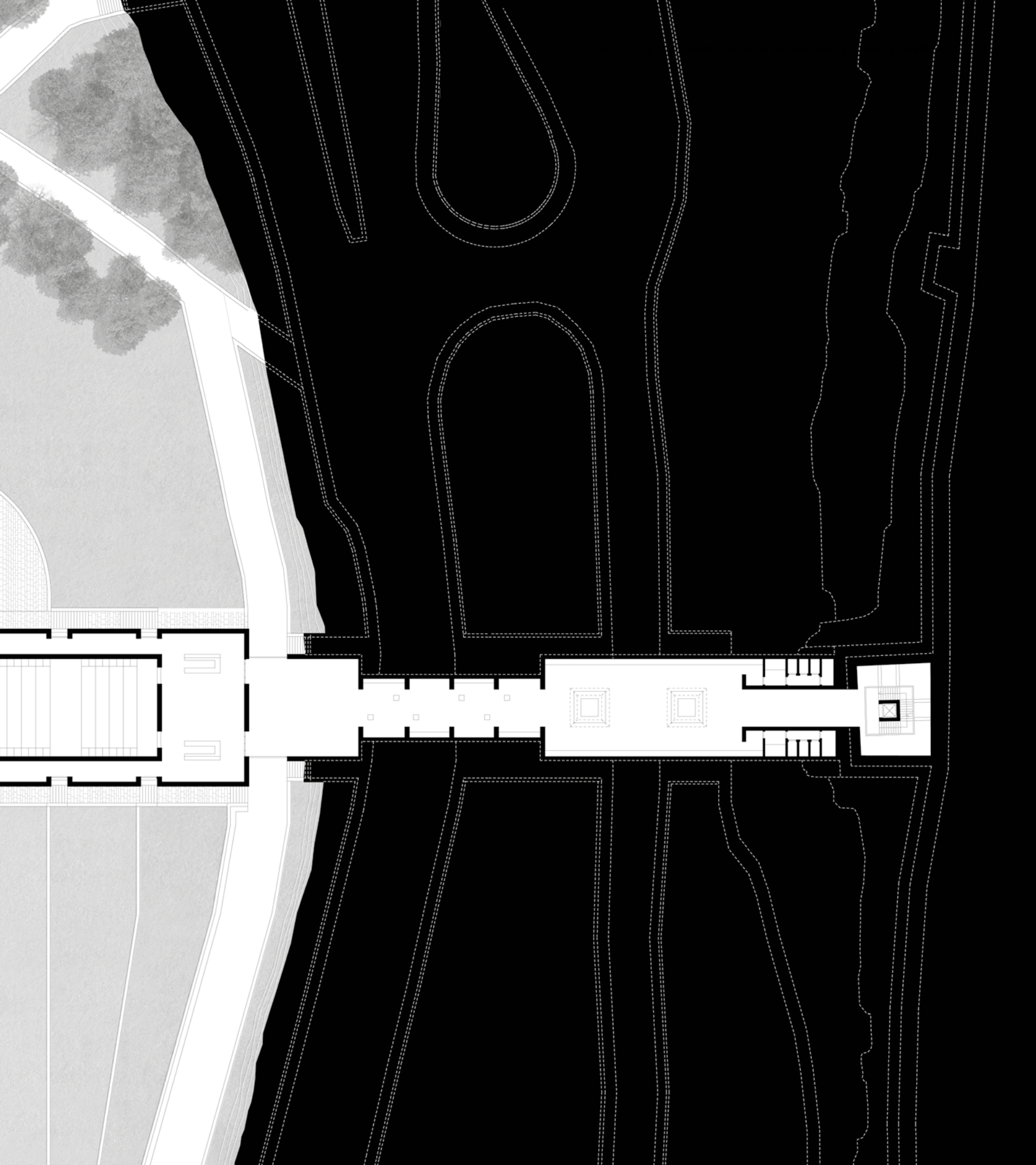
The project for the new building for the Museum of the Walls origi-

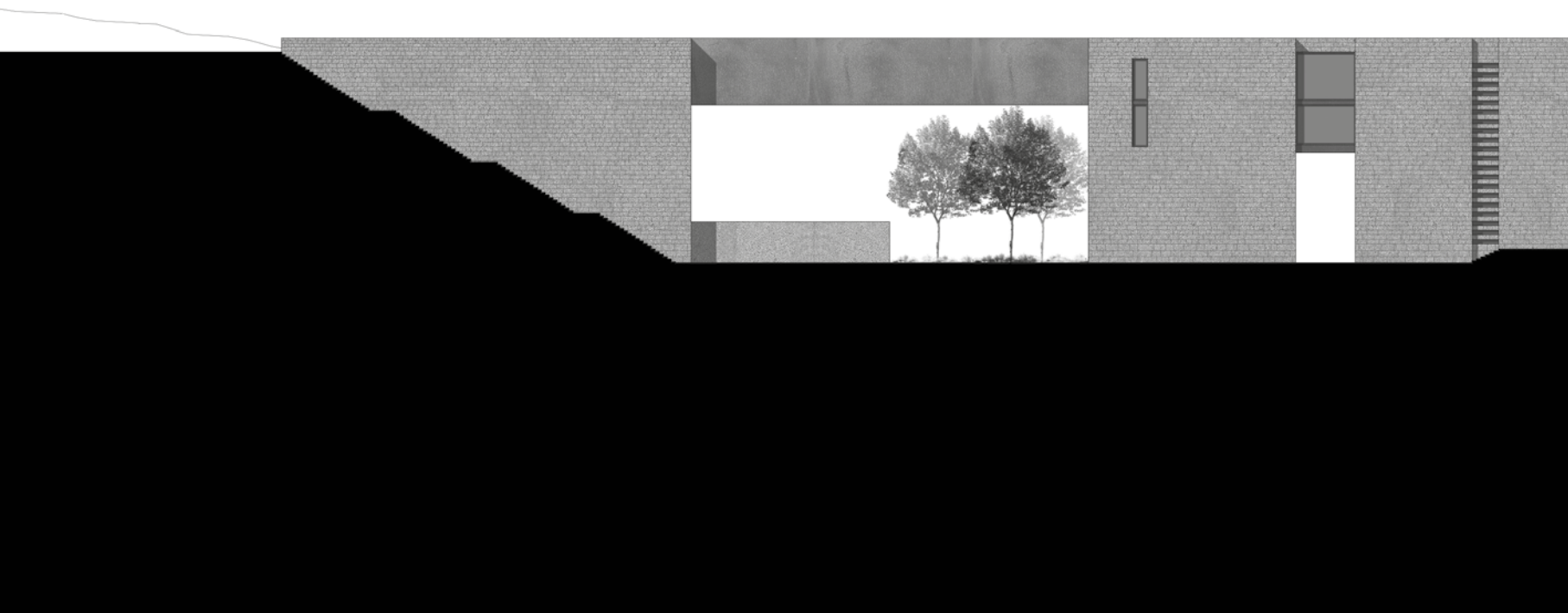




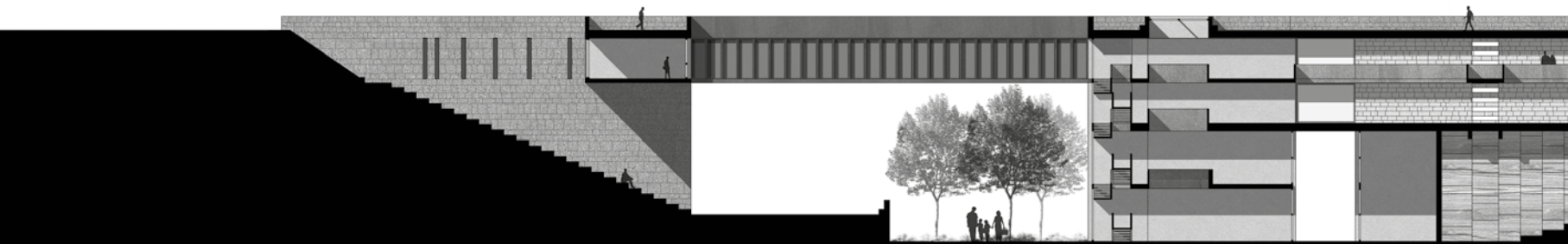


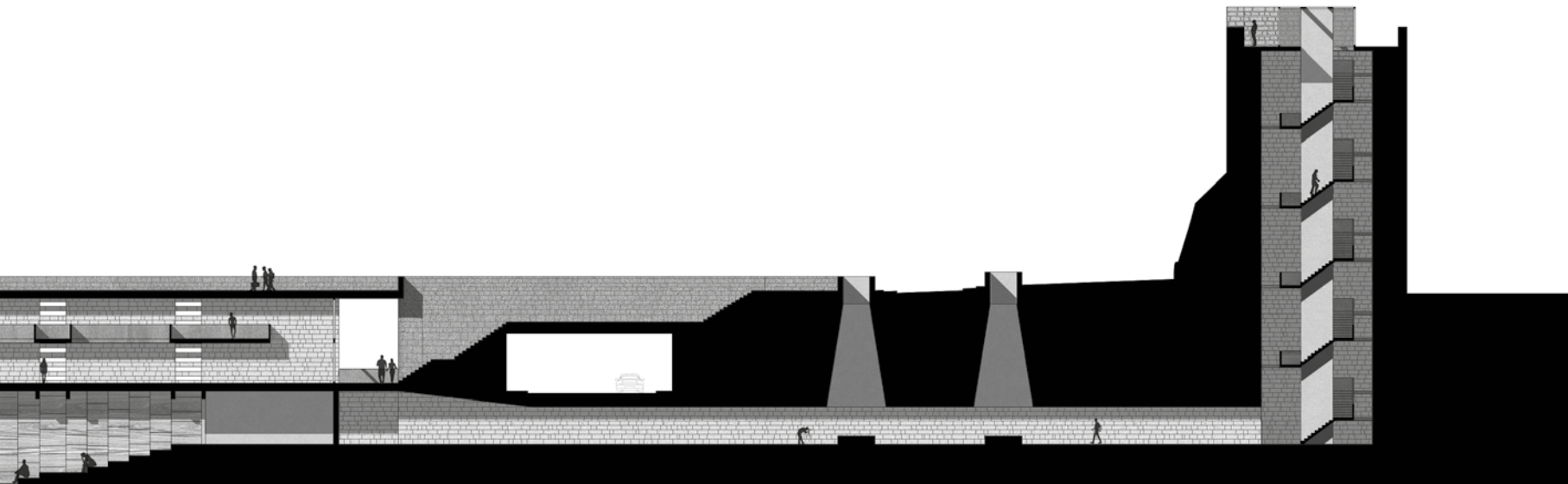












assertivo, ma anche come elemento di mediazione tra le diverse parti del contesto e come espressione contemporanea di una possibile declinazione del rapporto tra la natura e l'artificio. Un'architettura capace di intervenire sulla linea di terra, incidendo, corrugando, sottraendo, scavando e modellando il terreno e allo stesso tempo lasciare su di esso un segno geometricamente certo, tangibile ed intelligibile, in una formatività che vuole essere insieme forma architettonica e disegno urbano. Il progetto del nuovo edificio del Museo delle Mura, nasce quindi su questi presupposti, con la volontà di rammemorare una serie di istanze ma anche con la volontà di mettere a sistema elementi storici, come l'intera cerchia di mura con le sue torri, la Città Vecchia e il verde circostante, con funzioni e dinamiche contemporanee.

Mantenendo circa la medesima posizione e il medesimo orientamento dell'esistente edificio artigianale a doppia stecca, si ipotizza la sua sostituzione attraverso la realizzazione di un nuovo edificio, il cui corpo longitudinale con altezza costante, possa andare a raccordare i due versanti della piccola valle nella quale si inserisce. Guardando alla storia della piccola valle e alle sue memorie evidenti e sottese, affiora l'idea di una sorta di contemporanea 'diga' quale figura da interpretare nel processo di progetto. Una diga che non viene posta a sbarrare ipotetici flussi d'acqua, quanto piuttosto simbolicamente a captare, inglobare e orientare nuovi e vecchi flussi, nuove e vecchie relazioni provenienti sia dal tessuto della città murata, che dal tessuto della città fuori le mura, nonché dalle aree a verde pubblico presenti. Da qui la volontà di pensare ad un'architettura porosa che contrariamente all'apparenza, sia capace di connettere e non di trattenere, di mettere in relazione e non di sbarrare.

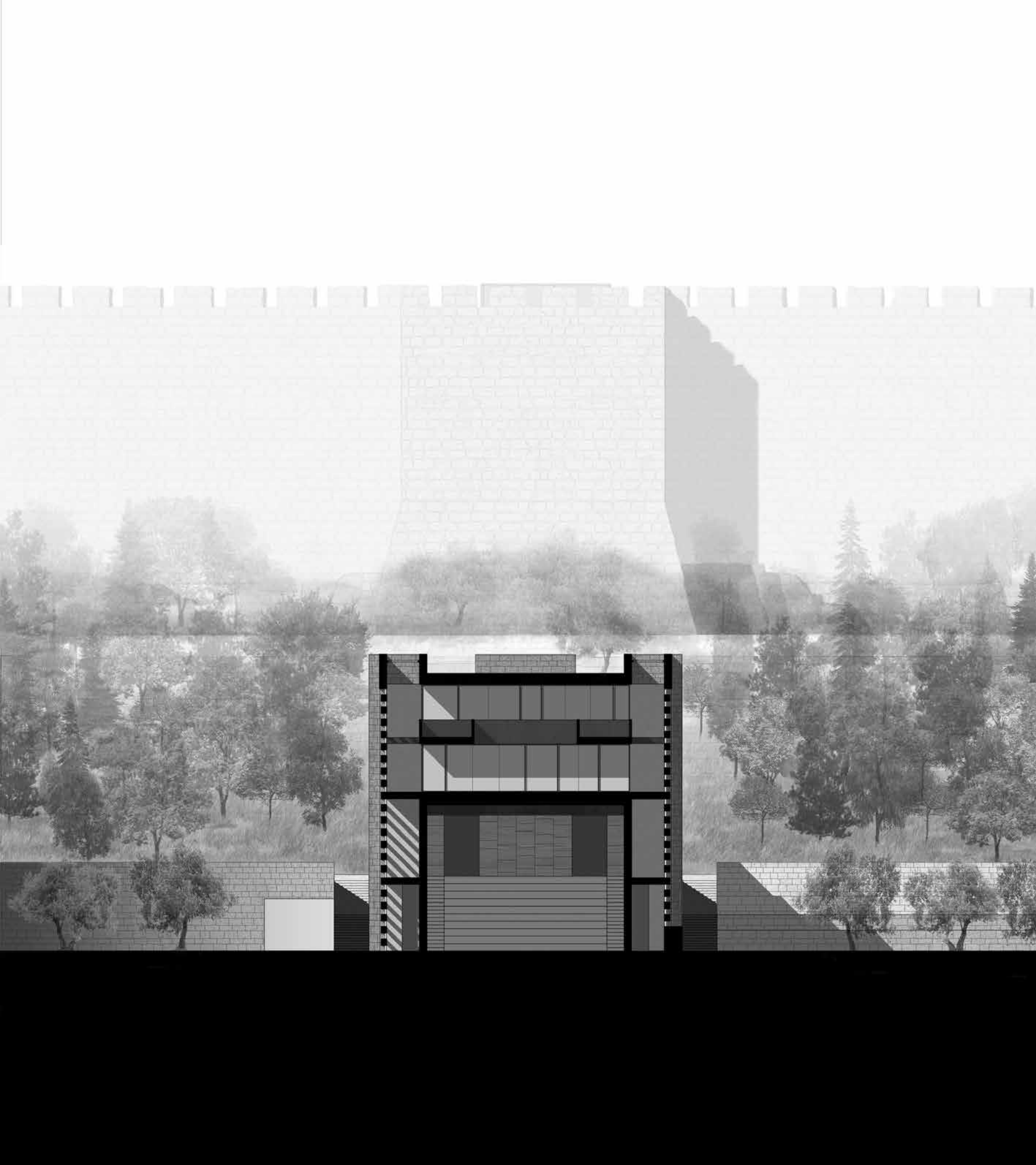
Il nuovo edificio è pensato per ospitare il Museo delle Mura ed è immaginato in diretto collegamento con il sistema murario esistente. Tale collegamento tra gli spazi del museo e la cerchia muraria avviene attraverso una serie di sale espositive ipogee che mettono in comunicazione i nuovi spazi con l'esistente percorso turistico attualmen-

nates from these premises, with the desire to recall a series of instances but also to include historical elements, such as the walls with their towers and the Old City, together with the surrounding green areas, in a system with contemporary functions and dynamics.

While maintaining the same position and orientation of the existing double building, it is to be substituted with a new building whose longitudinal structure, always at the same height, may link the two slopes of the small valley in which it stands. Looking to the history of the small valley and to the memories, both apparent and underlying, the idea of a sort of modern 'dyke' comes to mind, as a figure to be interpreted in the process of the project. A dyke which is not placed for preventing the flow of water, but symbolically to capture, englobe and redirect new and old flows, new and old relationships coming from the urban fabric outside the walls, as well as from the public green areas. This is the purpose for devising a porous architecture which, contrary to appearances, is capable of connecting and not holding back, of putting into relation and not blocking.

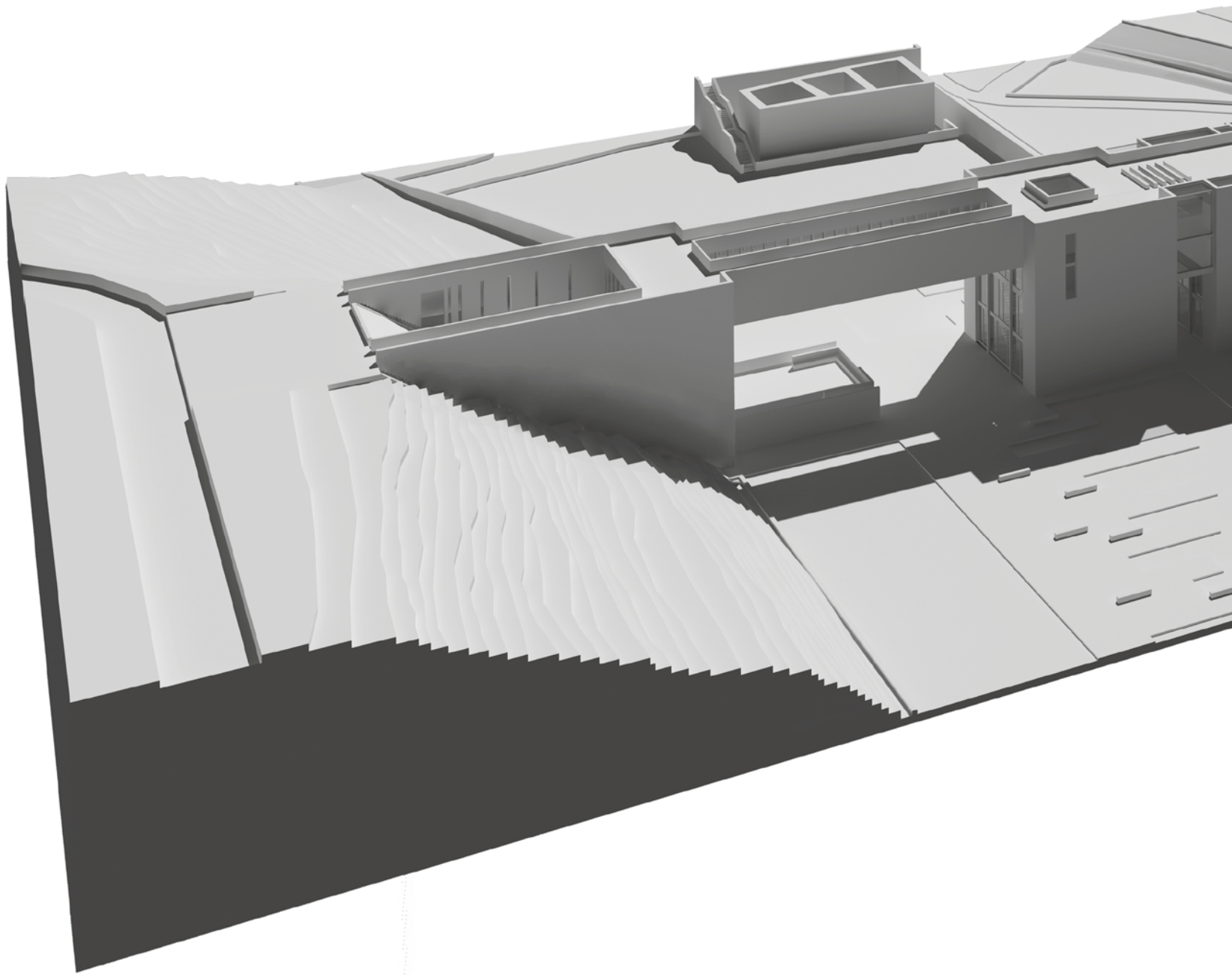
The new building designed for housing the Museum of the Walls is in direct contact with the existing walls. This connection between the spaces of the museum and the walls takes place through a series of underground exhibition rooms which link the new spaces with the existing tourist itinerary which goes along the city walls. In particular, at the top of the tower, used as the cornerstone of the axial system that governs the entire composition, a glass structure is envisaged which contains the entrance to the vertical links which permit descending to the new underground rooms. A staircase in weathering steel and a lift which are located inside the tower connect to the exhibition level, whose rooms are illuminated through truncated-cone skylights that gather light from their section of the green area above. Various models of the various city walls will be placed under the skylights, offering an easily perceptible interpretation of their history.

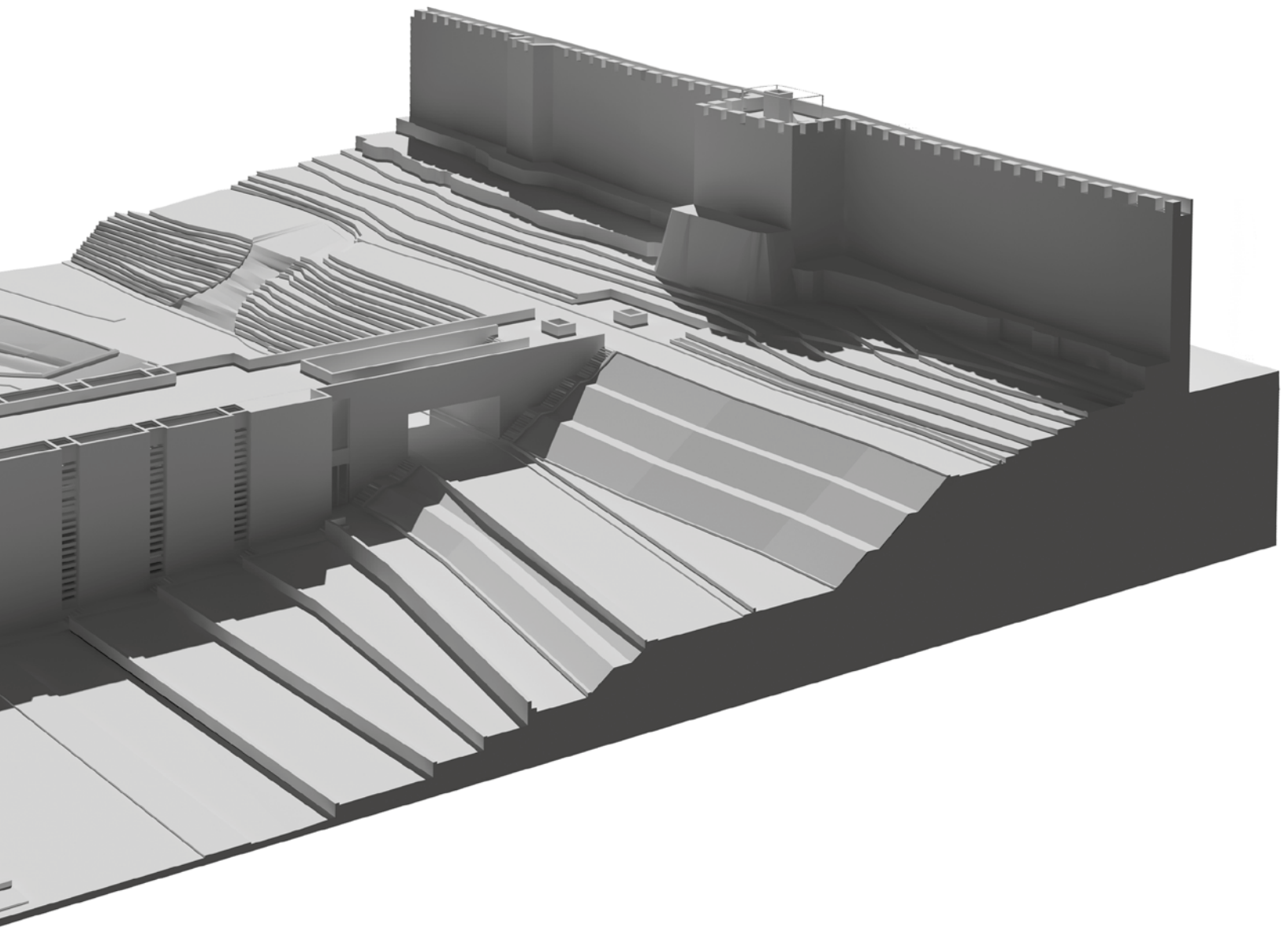
Given the nature of the terrain, the museum has a double usage and therefore also a double access: from the lower to the upper level and











te aperto sul cammino di ronda della cinta muraria. In particolare, sulla sommità della torre, assunta quale elemento cardine dell'assialità che governa l'intera composizione, viene prevista la realizzazione di un volume vetrato che contiene l'ingresso ai collegamenti verticali necessari per scendere di quota e arrivare alle nuove sale ipogee. All'interno della torre, infatti, viene previsto un sistema di risalita dotato di scala in acciaio corten e ascensore che raggiungono la quota del percorso espositivo di collegamento, le cui sale vengono illuminate dall'alto mediante lucernari troncoconici che prendono la luce dalla loro porzione che affiora nello spazio verde soprastante. Sotto i lucernari verranno collocati i vari modelli ricostruttivi delle diverse cinte murarie della città, offrendo una interpretazione facilmente apprezzabile della loro storia.

Data la conformazione del terreno, il museo ha una doppia fruizione e quindi un doppio accesso: dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso, prevedendo due distinti sistemi di ingresso che rendono maggiormente fluida e dinamica la circolazione al proprio interno. La sezione è matrice assoluta di progetto e la sezione-tipo longitudinale non si subordina a quella tipo trasversale e viceversa. Anzi, la loro relazione non gerarchica, conforma e modella i volumi in entrambe le direzioni, in quanto esso riesce ad adeguarsi ai dislivelli del luogo conformando gli spazi in base alle connessioni con il terreno. Ad esempio, al livello inferiore viene previsto un auditorium la cui sagomatura interna a livello del calpestio riprende i dislivelli esistenti. Tale conformazione consente di avere un doppio livello nella parte dell'ingresso, scalare di un livello con l'andamento delle gradinate della sala e terminare tale funzione con un unico livello, messo in comunicazione planimetrica ed altimetrica con il vicino sistema di accesso sotterraneo alle mura, determinando così una continuità funzionale tra le varie parti, ognuna delle quali collegate da una distribuzione interna e autonomamente dall'esterno.

Nella parte più a valle l'edificio si struttura su quattro livelli più quello di copertura, mentre nella

vice versa, each with a separate entrance, thus providing a more fluid and dynamic mobility inside the structure. The section is the main matrix of the project and the longitudinal section is not subordinate to the transverse section and vice versa. In fact, their non-hierarchical relationship establishes and models the volumes in both directions, since it manages to adapt them to the disparities in the terrain. For example, an auditorium is envisaged on the lower level whose interior shape at the ground level adapts to the existing disparities. This allows having a double level at the entrance, ascend one level using the steps in the hall and end at a single level which communicates planimetric and altimetrically with the nearby underground access to the walls, thus ensuring a functional continuity between the various parts, each of which is connected to the others by an internal distribution system which is independent from the outside.

The lower part of the building is structured on four levels in addition to the roof, whereas the upper part is structured on two levels in addition to the roof. The upper section, which is closer to the walls, includes several exhibition rooms which house the interpretative itinerary concerning the walls and their history, as well as artifacts discovered in the archaeological sites. These spaces are distributed longitudinally and have a traverse section which is articulated on double volumes and galleries so as to alternate spaces with different heights. A continuous system of double skylights next to the outside walls illuminate the rooms from above. The placing of the skylights along the exterior walls gives greater expressiveness to the interior space since the different intensities of light, depending on the time of day, obliquely illuminate the stones and exalt the natural traits of the other materials envisaged for the exhibition areas.

The longitudinal nature of the building is underlined by the flat roof which unifies the whole structure and which serves as a sort of great public square-bridge, completely permeable to the pedestrian flow of the city, both during the day and at night. It is thus an ideal place for all sorts of events and activities.



parte più a monte i livelli sono due, più quello di copertura. Nella parte più a monte, ovvero quella più vicina al sistema murato, vengono collocati i diversi spazi espositivi destinati a contenere il percorso interpretativo relativo alle mura e alla loro storia, nonché vengono esposti i diversi reperti archeologici ad esse legati. Tali spazi, distributivamente infilati lungo una evidente assialità longitudinale, presentano una sezione trasversale articolata su doppi volumi e ballatoi in modo da alternare ambiti ad altezze diverse e mantenere un doppio lucernario continuo posto in aderenza alle murature perimetrali che illumina zenitalmente i locali sottostanti. L'aver collocato il lucernario lungo le pareti esterne, contribuisce a dare maggiore espressività allo spazio interno nel quale la luce nelle diverse intensità del giorno, va ad illuminare radentemente la pietra dei rivestimenti, e ad esaltare la naturalità delle altre materie previste negli allestimenti degli spazi museali.

L'evidente longitudinalità dell'edificio è sottolineata a livello del suo volume generale, dal segno accomunante della copertura piana, che funziona come una sorta di grande piazza-ponte dal carattere pubblico, completamente permeabile ai flussi pedonali della città sia durante il giorno che di notte e luogo ideale per manifestazioni e attività di vario genere.

A livello volumetrico, la massa compatta dell'edificio è spezzata in più episodi che permettono di attraversarla a terra con spazi pubblici e percorsi verdi che si connettono al parco circostante. Parco da poco realmente sistemato e con il quale il progetto si integra in ogni sua parte e lasciato nella sua parte settentrionale al suo disegno originario nel quale emerge la presenza di una piazza quadrangolare con giochi d'acqua alla quale fa da sfondo una serie di frammenti archeologici inglobati nella sistemazione.

La longitudinalità dell'edificio è caratterizzata da una serie di articolazioni planimetriche che volumetricamente danno luogo ad un ritmo di aggetti e rientranze e che vanno ad interpretare e a reiterare la memoria del muro e della torre. Nelle parti rientranti vengono aperte delle serie di tagli

Concerning its volumetrics, the compact mass of the building is broken into various sections that allow to cross it at the ground level through various public spaces and green areas which connect to the surrounding park. The northern section of this park, which has only recently been completed and is fully integrated to the project, is left as it was envisaged in its original design and includes a quadrangular square with a fountain as well as a display of archaeological fragments. The longitudinal shape of the building is characterised by a series of planimetric articulations which volumetrically generate a rhythm of eaves and indentions that interpret and recall the wall and the tower. A series of horizontal openings are located in the indentions which dematerialise even more the compact nature of the whole, offering an additional source of light for the exhibition spaces.

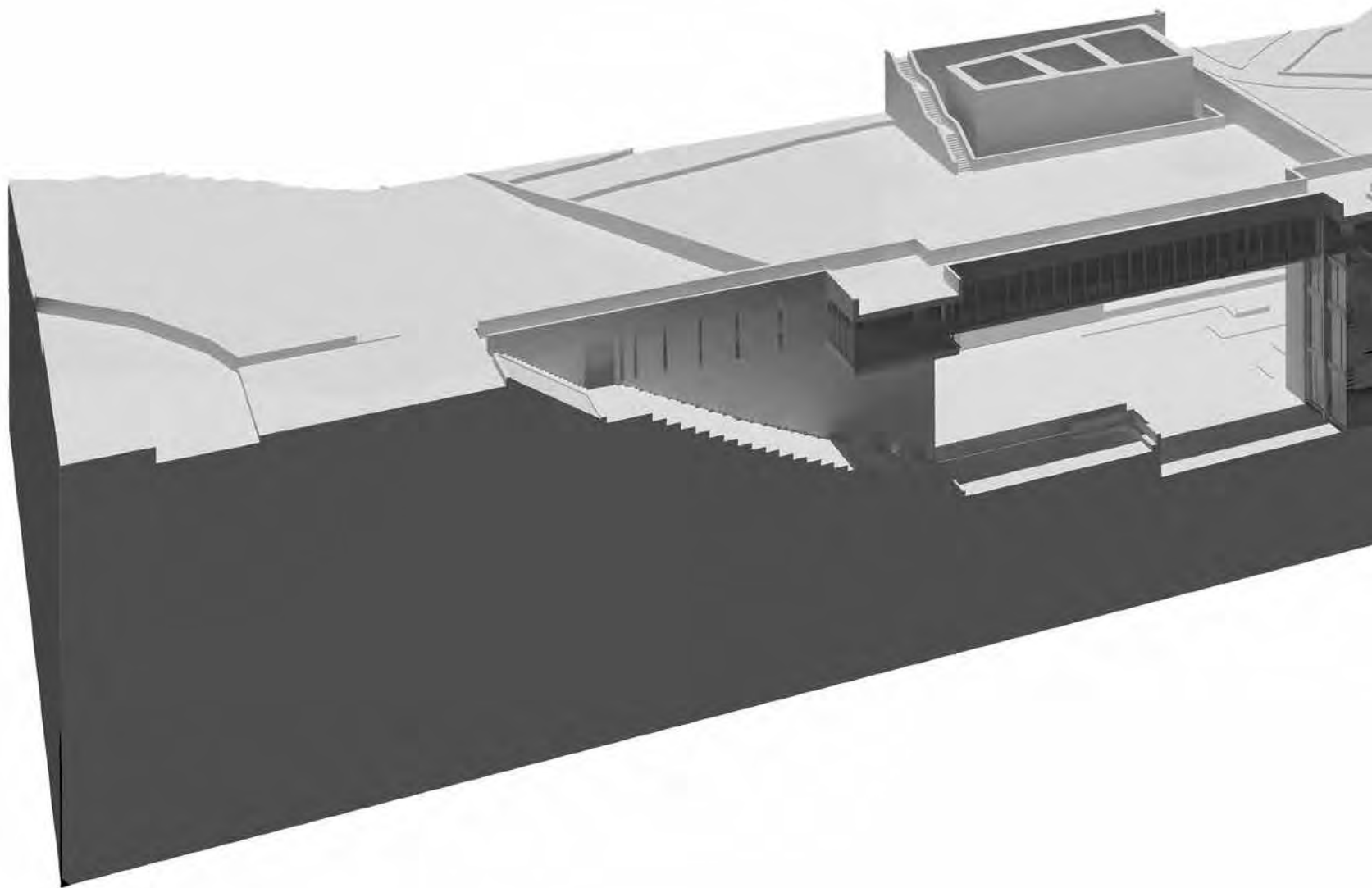
The entire building is clad in slabs of Jerusalem stone which alternates with the weathering steel used in the wide strips that cover the two bridge structures that connect the various parts of the volume, as well as in the doors and windows. The main facades are characterised by its total massiveness, which vibrates to the chiaroscuro movement and the rhythm of the horizontal openings, exception made of the glass vertical openings of the skylights placed on the edge of the roof. Only the side facades are less massive, almost like sections which show the interior functioning of the various levels. In fact the building presents to the city a general wall-like image, whereas the users who visit the building more closely discover its introspective nature, which however is contained and reversed toward the inter-external spaces.

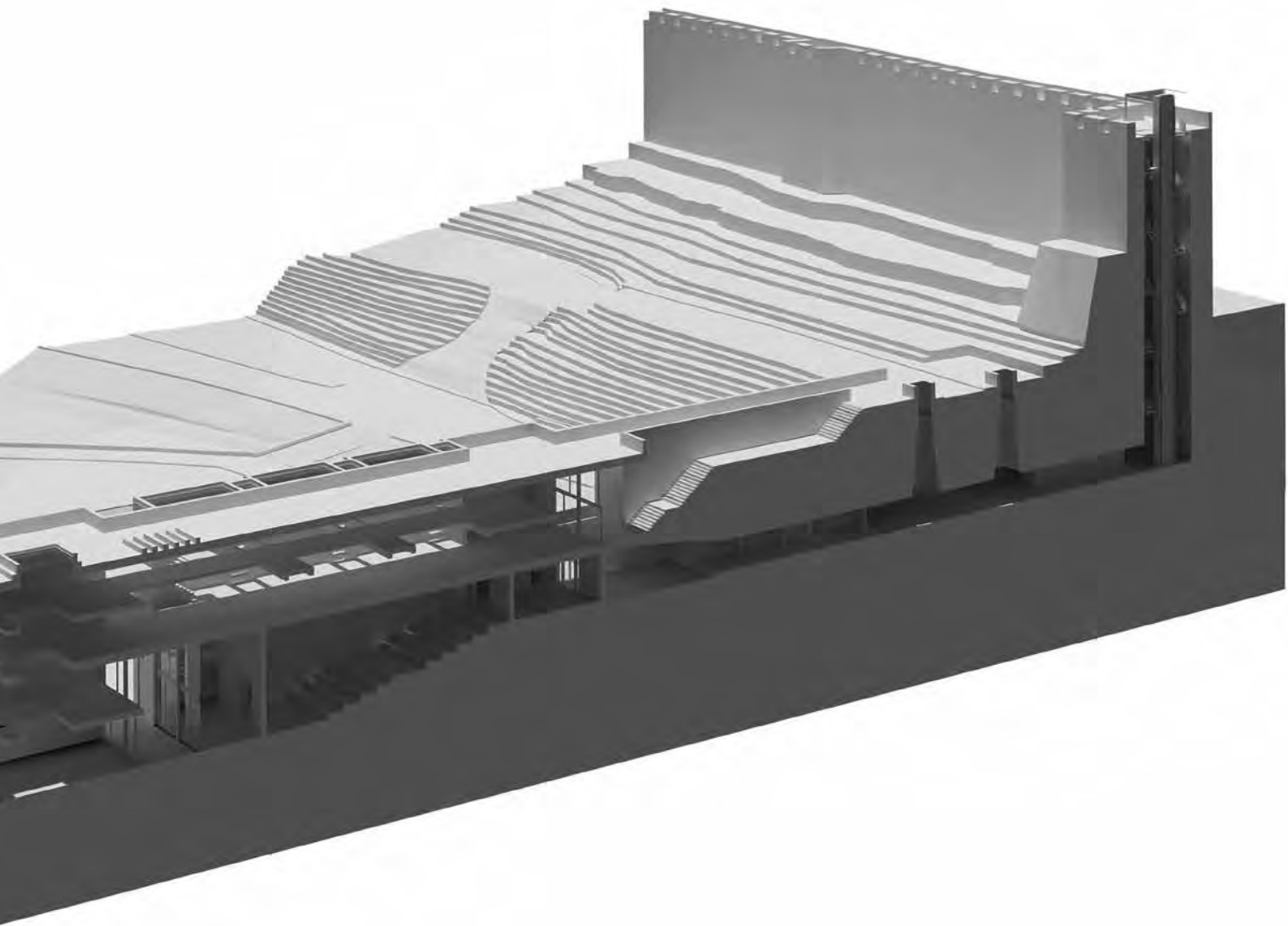
In order to connect the great break to the continuity of the main facade, the building closes itself on the upper level through a double bridge structure which is clad on the outside in weathering steel and on the inside with glass and screens. This double structure has the function of linking the exhibition rooms of the last two levels with their functional appendix, which includes a cafeteria and toilets. This part of the structure is additionally subdivided into two more narrow bodies that contain an open-air theater whose terraced seats are mod-











orizzontali che smaterializzano ulteriormente la compattezza dell'insieme, offrendo un ulteriore fonte di luce agli spazi espositivi retrostanti.

Tutto l'edificio è rivestito in lastre di Pietra di Gerusalemme che si alternano all'uso dell'acciaio cor-ten impiegato nelle ampie fasce di rivestimento delle due strutture a ponte che connettono le parti distinte del volume, nonché negli infissi. I fronti principali sono caratterizzati da una totale massività, vibrata dal chiaroscuro dei suoi movimenti, sottratta solo dal ritmo delle asolature orizzontali e derogata solo dai tagli verticali che rigirano in facciata il vetro dei lucernari posti ai margini della copertura. Solo i prospetti trasversali appaiono meno massivi, quasi delle sezioni che lasciano vedere il funzionamento interno dei vari livelli. Infatti, alla città si offre una generale immagine murata dell'edificio, mentre ai fruitori che vivono l'edificio più da vicino e più puntualmente, si offre una maggiore introspezione, che rimane però contenuta e riversa verso gli spazi inter-esterni.

Per collegare la grande pausa presente nella continuità del fronte principale, l'edificio si richiude in alto con una doppia struttura a ponte rivestita nella parte esterna in acciaio cor-ten, mentre nella parte interna è vetrata e schermata. Tale doppia struttura serve funzionalmente a collegare le sale museali degli ultimi due livelli con una loro appendice funzionale, nella quale trovano posto lo spazio della caffetteria e dei servizi. Questa parte del volume nella sua parte terminale si suddivide a sua volta in due corpi più stretti che contengono un teatro all'aperto le cui gradonate si modellano sul naturale declivio del fianco della piccola valle. Tutte le gradonate sono rivolte verso lo spazio del palco, pensato come un dado di pietra che va ad organizzare a terra, lo spazio di collegamento tra le diverse aree verdi che si insinuano dentro l'edificio.

elled on the natural slope of the small valley. All the seats are oriented toward the stage, which is envisaged as a stone cube which in turn organises at the ground level the spaces that link the various green areas that weave their way into the building.





THE CITY OF DAVID | NEW ENTRANCE PAVILLION TO THE ARCHAEOLOGICAL SITE
OF THE POOL OF SILOAM

Fabio Fabbrizzi
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

The existence of the Pool of Siloam is well documented since the origin of Jerusalem itself, although throughout history it has changed both appearance and location.

At the foot of Mount Ophel, on which the City of David stands — nucleus of the initial layout of the entire city of Jerusalem — lies the Spring of Gihon which, being the only perennial source of water and was located outside the first of the city's walls, was fortified and connected to the settlement through a walled channel during the Bronze Age, approximately in the 18th century B.C.

A channel carried the water from the source to a pool excavated in the rock, from which an aqueduct lead it southward into a second pool situated at a lower elevation known as the Pool of Siloam.

This early water system was enhanced and refined through time, so that by when the English archaeologist Charles Warren discovered it in the late 19th century, it was considered to be one of the most complex water systems in antiquity.

With the passage of the centuries the system became gradually unable to fill the two pools, due to which the levels in the Pool of Siloam decreased until it was eventually abandoned. It was King Hezekiah, many centuries later, who made it functional again by excavating a new tunnel into the rock, wider than the previous one, which allowed the water to return to the Pool of Siloam, making it once again one of the most strategic and visited places in the City of David. The longest inscription ever found from the Biblical period in Jerusalem, today kept in the Archaeological Museum in Istanbul, speaks of Siloam and of the works ordered by Hezekiah in order to lead the water once again from the Spring of Gihon, outside the walls, to the Pool of Siloam inside of them.

La presenza della Piscina di Siloe è documentata fin dalle origini di Gerusalemme, anche se nel corso della storia ha mutato più volte la sua conformazione e posizione

Ai piedi del Monte Ophel su cui sorge la Città di Davide — nucleo di impianto iniziale dell'intera città di Gerusalemme — si trova la Sorgente di Gihon, cioè l'unica sorgente perenne della città che nell'età del bronzo medio, circa nel XVIII secolo a.C., venne subito fortificata e messa in collegamento con l'abitato attraverso un corridoio murato, dato che si trovava fuori dal perimetro della prima cerchia muraria. Dalla sorgente, un canale portava acqua ad una piscina scavata nella roccia, dalla quale a sua volta partiva un acquedotto che dirigendosi a sud, convogliava l'acqua in una seconda piscina posta più a valle, ovvero, la Piscina di Siloe.

A questa prima rete idrica si sono aggiunti nel tempo manufatti di maggiore raffinatezza e funzionalità, che hanno fatto dell'insieme scoperto da Charles Warren — archeologo inglese della seconda metà dell'Ottocento — uno dei sistemi idraulici più complessi dell'antichità.

Ma con il passare dei secoli, a poco a poco questo primo sistema non consentì più di riempire le due piscine, per cui si assiste all'abbassamento progressivo di Siloe, fino al suo totale disuso. Per rimettere in funzione la piscina, occorre molti secoli più tardi l'intervento di re Ezechia, che dà l'avvio alla costruzione di una nuova galleria scavata nella roccia, più ampia della precedente, che ha lo scopo di riportare nuovamente l'acqua a Siloe che ritorna ad essere uno dei luoghi strategici e maggiormente frequentati della Città di Davide. La più lunga iscrizione mai ritrovata risalente al periodo biblico di Gerusalemme e oggi conser-





vata al Museo Archeologico di Istanbul, parla proprio di Siloe e dei lavori della galleria che Ezechia fece scavare per portare nuovamente l'acqua dalla sorgente di Gihon che si trovava fuori dalle mura, alla piscina che si trovava invece dentro le mura.

Gli scavi condotti a fine Ottocento e durante gli anni '90 del Novecento, permettono di ricostruire la fisionomia della piscina durante il periodo del Secondo Tempio. Anche in questo periodo, essa viene alimentata dall'acqua proveniente dalla Galleria di Ezechia, ma sul letto del Gihon viene costruita un'enorme diga rafforzata all'esterno da contrafforti costruiti sull'estensione della sua base. È significativo riportare come in quel punto, la diga aveva lo scopo di funzionare anche come muro di cinta dell'edificato urbano, che in quel periodo, conteneva al proprio interno anche l'area del Monte Sion. La piscina di Sion si trovava quindi al margine del letto di un fiume, in prossimità della sua fonte e nel punto di flesso descritto dall'andamento delle mura tra i tratti inclinati verso la Città di Davide da una parte e verso il Monte Sion dall'altra parte.

La Piscina di Siloe è anche uno dei molti luoghi della città citati nei Vangeli. In particolare, nel Capitolo 9 del Vangelo di Giovanni, si riporta il miracolo della guarigione del cieco nato che viene mandato da Gesù a lavarsi gli occhi proprio nell'acqua della Piscina di Siloe dopo che glieli ha cosparsi di fango. Da notare che la radice del nome Siloe è riconducibile in ebraico a qualcosa di molto simile a *l'inviato*. Quindi l'evangelista crea una evidente identificazione tra il luogo e Gesù, a sua volta *inviato* da Dio tra gli uomini.

Probabilmente al tempo di Gesù, Erode aveva fatto erigere su tutti i lati della piscina un quadriportico, probabilmente ad ordine doppio, come per altre piscine della città, ma non esistono tracce a testimonianza di questa conformazione.

Va ricordato come anche in tempi successivi, Siloe sia sempre stato un sistema di due piscine distinte, una più piccola a monte e una più grande a valle e spesso nel corso dei secoli si è generata un po' di confusione tra loro. Durante il governo cristiano della città, la piscina piccola venne circon-

The excavations carried out at the end of the 19th century and during the 1990's permitted the reconstruction of the appearance of the Pool during the time of the Second Temple. Even in this period the Pool was fed by water coming from Hezekiah's Tunnel, but a huge dyke was built on the riverbed of the Gihon, reinforced on the outside by buttresses built on the extension of its base. It is significant that at that point the dyke served the purpose of an enclosure wall around the settled area, which in that period included the area of Mount Zion as well. The Pool of Siloam was thus located on the banks of a riverbed, near its source and at the point where the walls bend in one direction toward the City of David and on the other toward Mount Zion.

The Pool of Siloam is one of the many places in the city mentioned in the Gospels. In particular in Chapter 9 of the Gospel According to John narrates the miracle of the blind man who is healed by Jesus, who asks him to wash his eyes at the Pool of Siloam after he covers them in mud. It is worth noting that the word Siloam in Hebrew is similar to the word for *emissary*. Thus the evangelist creates a link between the pool and Jesus, who was God's *emissary*.

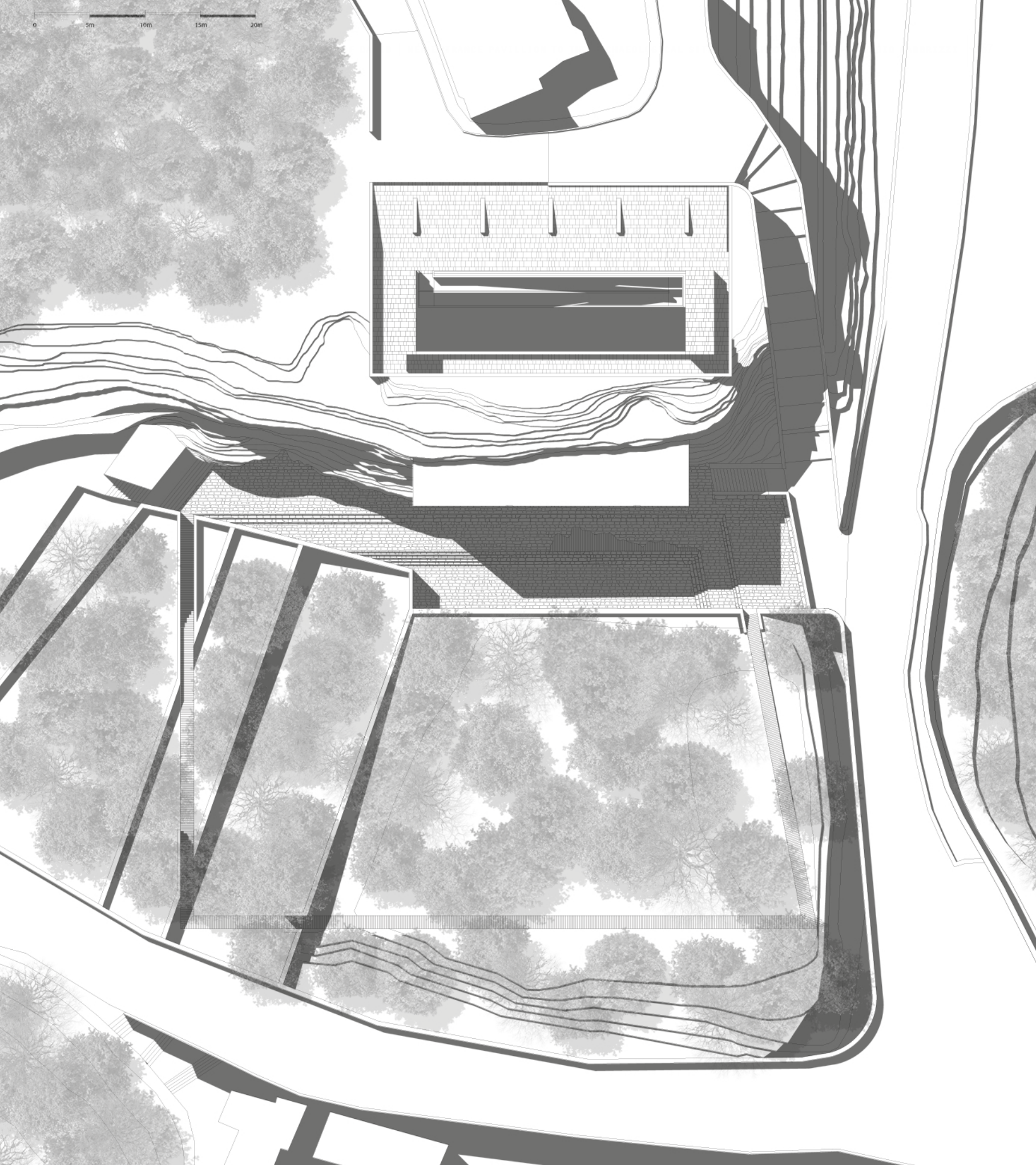
In Jesus' time, Herod had built on all sides of the pool a quadriporticus, probably double in nature, as in other pools in the city, but no traces remain of it.

It must be remembered how even in later times, Siloam was a system made of two different pools, a smaller one above and a larger one below, and this generated some confusion throughout the centuries.

During the Christian government of the city the small pool was surrounded by a portico and a church was built next to it in the 5th century by order of Empress Eudoxia in honour of Christ's miracle. The church stood until the 11th century. Due to the topographic complexity of the place, the church-pool system adapted altimetrically to the disparities in the terrain, producing a series of graded buildings that were transversely distributed and which from the staircase above crossed the three naves of the church and reached the pool below.

The church was demolished during the Muslim rule and a mosque

0 5m 10m 15m 20m



data da un porticato e in aderenza vi si costruì una chiesa, voluta dall'imperatrice Eudocia nel V secolo, proprio per ricordare il miracolo di Cristo e rimasta attiva fino al XI secolo. Data la complessa topografia del luogo, il sistema chiesa-piscina si adeguava altimetricamente ai dislivelli del suolo, dando origine ad una serie di corpi di fabbrica gradonati e infilati trasversalmente da una distribuzione che dalla scalinata posta a monte, attraversava le tre navate della chiesa, per giungere ai perimetri della piscina posta più a valle.

Con il dominio musulmano la chiesa fu abbattuta e sul suo sedime fu costruita una moschea, mentre la piscina più grande posta a valle, inizialmente rimasta intoccata e individuata in quel periodo con il nome di Birkat al Hambra, si è andata progressivamente interrando nel corso dei secoli.

Oggi, la piscina a monte, dopo essere stata abbandonata, appare notevolmente ridotta di dimensioni; i suoi quattro lati sono circondati da alti muri nei quali è possibile vedere l'ingresso ad arco del tunnel di Ezechia e i resti di una colonna appartenente al quadriportico romano dedicato alle ninfe, oppure alla successiva chiesa bizantina costruita accanto.

Nel 2004, infine, casualmente sono venuti alla luce i resti di alcuni scalini risalenti al periodo del Secondo Tempio che hanno messo in luce nuovamente una parte della Piscina inferiore di Siloe. La porzione scoperta lascia intravedere una vasca leggermente trapezoidale con tre serie di cinque gradini e una piattaforma intermedia in modo da utilizzare l'acqua a livelli differenti. Tra i blocchi di pietra che costituiscono sia i gradini che le parti orizzontali, sono state ritrovate tracce di stucco che costituiscono i frammenti di una antica impermeabilizzazione nella quale a sua volta sono state rinvenute alcune monete risalenti al tempo di Alessandro Ianneo e al tempo della prima guerra giudaica, testimoniando l'esistenza e la conformazione di tale architettura, durante un lasso di tempo che va dal 76 a. C. al 74 d. C.

Attualmente, dell'intera piscina se ne è scavata solo una minima parte, in quanto la rimanente porzione si trova ancora sotto un territorio di proprie-

was built in its place, whereas the larger pool was given the name Birkat al Hambra and initially left untouched, although throughout the centuries it became gradually buried in the ground.

Today the upper pool, after having been abandoned, seems considerably smaller in size; its four sides are surrounded by high walls in which it is possible to see the arched entrance to Hezekiah's tunnel, the remains of a column which belonged to the Roman quadriporticus dedicated to the Nymphs and a later Byzantine church built next to it.

Finally, the chance discovery in 2004 of the remains of some steps from the period of the Second Temple revealed a section of the lower Pool of Siloam.

The discovered section partially revealed a slightly trapezoid-shaped pool with three series of five steps and an intermediate platform which permitted to use the water at different levels. Traces of plaster fragments from an ancient weatherproofing system were discovered among the blocks of stone used for both the steps and the horizontal sections. In those traces some coins were found from the time of Alexander Jannaeus and of the first Jewish-Roman War, thus providing proof of the existence and form of the architectural structure in the period between the years 76 B.C. And 74 A.D.

Only a small section of the whole pool has been excavated, since the remaining part is under a fig orchard known as the 'Garden of the King' which is the property of the Greek Orthodox church nearby.

The archaeological area in question thus occupies a strategic position, since it is situated at the beginning of the return paths from the visit to the City of David. This is the place where the entrance is located to the underground passage that climbs up under the old main road of the city, as well as the point of departure of the coach that returns via the external road to the place where the visit begins. It is thus a crucial hub for the visit itineraries and is also in close contact with the Arab quarter next to it.

It is from this rich horizon of historical traces and memories, as well as from present needs, that the project for the proposal of a new entrance